



ROMA e ANZIO

fotografie di

Mauro Salvemini



2 - 4 Marzo 2023 alla Galleria IDEA4MI
Milano - via Lanzone, 23



una iniziativa della



ROMA e ANZIO fotografie di Mauro Salvemini

omaggio a Yangon, Myanmar

2 - 4 Marzo 2023 alla Galleria IDEA4MI, Milano - via Lanzzone, 23

Roma e Anzio non sono come le trappole urbane di H. Cartier-Bresson utili per catturare con uno scatto irripetibile i personaggi che vi capitano, al contrario vengono fotografate da Mauro Salvemini per non rimanere intrappolato nei loro spazi, per andare oltre e lanciare il pensiero oltre i confini della immagine.

Le immagini si snodano per omaggiare gli artisti ed i cittadini birmani in un momento difficile della loro esistenza e per continuare a fare circolare cultura ed arte su quel ponte costruito dalla ONLUS Culture2All attraverso i successi di molteplici anni di attività.

Lo sguardo “more geometrico” di Mauro Salvemini, evocando a un tempo le stilizzazioni neoclassiche, le architetture simboliste ottocentesche e le atmosfere metafisiche di de Chirico, Sironi e Carrà, sa sottrarre Roma e Anzio – in una parola l’Urbe – ai luoghi comuni del ritratto fotografico dedicato al monumento. Icone inflazionate come i vessilli della Capitale o le vedute marine si aprono, complice un uso grafico del bianco e nero, all’inconsueto e al perturbante.

Simmetrie, cuspidi, ombre, ornamenti, rovine, scorci, dettagli: tutto concorre a delineare geometrie sinistre e temporalità sospese. Lo spettatore è invitato a dismettere lo sguardo del turista per indossare la lente straniante e vagamente noir dell’autore, ripercorrendo le diverse inquadrature sulla città eterna e i suoi litorali.

Roberto Ago, *critico delle immagini*



Looking at Mauro’s photos I am reminded of another portrayer of Rome’s grandeur, Piranesi. Like Piranesi, Mauro frames his scenes to elicit a set of quiet natural spaces and human constructions immersed in a dramatic light that turns them into dramatic tableaux.

The Mauro’s spaces are deep and well defined. The lack of people in them turns them into a kind of timeless record, a mix of history and technology that has defied time and insists on a kind of calm formal beauty that traces human ingenuity with structures and materials.

Each photo invites the viewer to contemplate and lose oneself in a serene and eternal vista, that is in such contrast to today’s turbulent world.

Larry Kagan, *sculptor, RPI professor emeritus*



Che cosa ricordiamo della città? Se fossi in Kevin Lynch cambierei la domanda e direi che cosa non ricordiamo o non vediamo? Dove siamo passati e non abbiamo colto per abitudine quello che avevamo intorno, quello per cui avremmo dovuto gioire per averlo avuto e per poterlo tramandare, la successione delle stagioni, i dettagli delle piccole cose (o il dio delle piccole cose), la persistenza delle ombre: sono più reali i pini o le mura?

Luca Marescotti, *urbanista*

Da ricercatore e professore ho sempre lavorato con le immagini: quelle da satellite, quelle della computer grafica e della computer-art così come quelle degli insediamenti umani di tutti i tipi.

Per la fotografia sono autodidatta, ho spesso dialogato con il maestro Aldo Sessa. Confrontandomi continuamente con colleghi ed artisti della immagine esploro i campi della natura e del close-up. Non credo nella fotografia di viaggio, ma ritengo che viaggiando, e lo faccio spesso, fotografare serva alla contaminazione delle culture.

La luce è il minimo comune multiplo per tutte le foto in tutto il mondo. Uso la luce per analizzare la scena, per sezionare i componenti, per dialogare.

Mauro Salvemini, *fotografo, UNIROMA prof. em.*

Non so se Mauro Salvemini ne sia inconsapevole, o se invece ne sia stato accorto, prudente e defilato complice, ma la sua raccolta di fotografie, articolate e contrapposte tra due poli, due luoghi dell'anima, quali "Anzio" e "Roma", deve essere nata sotto lo sguardo benevolo di due austeri (e terribilmente ingombranti) numi tutelari: Aby Warburg e Rudolf Arnheim. Non sembri infatti troppo irriverente, nello scorrere le folgoranti associazioni visive composte da Salvemini nelle sue fotografie, evocare senza troppa soggezione (sia pur semplificando) l'insegnamento di questi due maestri dell'analisi del mondo dell'immagine, dell'iconografia e del "pensiero visivo".

Ma procediamo con ordine. Tra il 1927 ed il 1929, negli ultimi anni della sua vita, Aby Warburg (Amburgo 1866-1929), sommo investigatore della cultura e della storia dell'arte, si dedicò alla realizzazione di un ambizioso progetto, il *Bilderatlas Mnemosyne*, la sua opera più nota e rivoluzionaria, intitolata, non a caso, alla dea della memoria. Si tratta di un "atlante figurativo" composto da una nutrita serie di tavole (971 immagini su 63 grandi pannelli neri), in cui riproduzioni fotografiche di celebri opere artistiche si contrappongono ad immagini le più disparate: manoscritti, carte da gioco, reperti archeologici dell'antichità orientale, greca e romana, ritagli di giornale, etichette pubblicitarie, francobolli. Attraverso un raffinatissimo e complesso sistema di rimandi, le foto così contrapposte delineano una sorprendente mappa transculturale che, attraverso la sola figurazione, riconosce passaggi imprevisi tra le più diverse realtà del patrimonio visuale comune e individua ricorrenze e parentele di forme e temi che attraversano il tempo, affidando all'osservatore il non facile compito di condurre un'interpretazione in cui la "la parola è lasciata all'immagine". Questa incredibile "macchina" delinea così il percorso della *Pathosformeln*, la formula con cui mediante fermi-immagine si sviscera l'essenza emotiva della creazione originaria ritrovandola in altre figure distanti ma vicine nella ripetitività del canone a cui fanno, forse senza volerlo, riferimento. Ecco dunque che, nella tavola 77, le opere di Eugène Delacroix si affiancano alle foto dei gesti agonistici della campionessa di golf Erika Sellschopp, a quelle della regina Vittoria, alla pubblicità di un libro di cucina, alla *manchette* di una compagnia di viaggi marittimi, ai francobolli francesi con la *Libertà* che sparge i suoi fertili semi, ad una antica moneta di Siracusa, in un composto solo apparentemente irriguardoso delle unità classiche di tempo e spazio.

Bene; ora guardate attentamente le coppie di fotografie di Salvemini. In esse – nel loro rigoroso ed elegante bianco e nero, ora sfumato, ora contrastato e chirurgico nel sottolineare passaggi nevralgici tra luce ed ombra – è rintracciabile la stessa forza evocativa e la potenza dei rimandi associativi del "sistema" warburghiano. La solitudine "hopperiana" – quasi nordica, esistenziale e del tutto impreveduta a queste latitudini – del faro di Anzio trova sponda ed eco nella eroica ed iconica assolutezza della Colonna Traiana, colta nel suo irrimediabile e drammatico isolamento di gigantesca e irrecuperabile reliquia del passato: "*Roma quanta fuit ipsa ruina docet*". Con l'occhio allenato dell'urbanista, attraverso l'obiettivo fotografico (sublime macchina della rivisitazione della memoria), ecco che Salvemini trova assonanze sorprendenti tra il Colosseo

– il "monumento" *par excellence* – e il Gazometro ostiense, che fu "monumento" e *topos* dell'anima per Pasolini, per Vespignani e oggi per Ozpetek, in uno scarto semantico carico di significati allusivi, tra due luoghi di Roma e due immagini, anch'esse legate, proprio come nell'Atlante warburghiano, dagli intrecci della memoria collettiva.



E veniamo a Rudolf Arnheim, secondo nome "in incognito" di Salvemini. Il longevo studioso (Berlino 1904-Ann Arbor 2007), che fu tra i maggiori rappresentanti della *Gestaltpsychologie*, indagò a fondo il rapporto tra arte e percezione, sostenendo l'indipendenza e il carattere formativo e "creativo" dell'atto del vedere rispetto alle categorie del linguaggio verbale, al di là di ogni distinzione tra percezione e pensiero: "ogni percezione è anche pensiero, ogni ragionamento è anche intuizione, ogni osservazione è anche invenzione" (*Arte e percezione visiva*, ed. it. 1962). Per Arnheim, gli elementi puramente "visivi", non hanno un significato univoco e inequivocabile: dipanando dalla affermazione di Aristotele, per cui "l'anima non pensa mai senza un'immagine", Arnheim sostiene che attraverso un processo astrattivo, la "rappresentazione *interpreta* ciò che raffigura" ... e così "una fotografia ... può risultare perfettamente fedele alla natura, eppure sceglie, dispone, quasi impercettibilmente stilizza il proprio soggetto in modo da concentrarsi su qualcosa dell'essenza del soggetto stesso" (*Il pensiero visivo*, ed. it. 1975).

Accompagnati dal "Virgilio" Arnheim ("pensare esige immagini e le immagini contengono pensiero"), torniamo allora agli scatti di Salvemini: essi interpretano e rielaborano la rappresentazione del soggetto e ne ribadiscono l'essenza nell'unicità e nella reiterazione: una sedia solitaria allunga una malinconica ombra sull'arenile per ritrovare, reiterata e amplificata, la sua entità nello *skyline* disegnato dalla ripetizione dei profili delle sdraio accatastate a fine stagione; la sequenza serrata, enfaticamente celebrativa e altisonante delle colonne del Vittoriano si apre e ridispone in una prospettiva rinascimentale essenziale nelle dickensiane architetture e strutture in ferro del Mattatoio, in un costante rimando di citazioni, ripensamenti e ricomposizioni. Molto ci sarebbe ancora da dire: della Piramide Cestia trasfigurata da memoria piranesiana in una surrealista, quasi magrittiana cuspide della Stazione di Trastevere; dell'ombra degli alberi sulle Mura Aureliane, gigantesco *stencil* banksiano, proiezione visiva naturale e simbolica insieme; infine del gesto, bellissimo, del ragazzo che getta le reti confondendole con gli spruzzi dei marosi, uno scatto formidabile che ci ha subito evocato Jacques Henri Lartigue. E allora, tra tante parole, ne basti una sola, pronunciata alla francese: *bravo!*

Stephen Fox, storico dell'arte

Un dono di luce e speranza è questo il senso del lavoro di Mauro Salvemini, oggi più che mai. Le sue foto in bianco e nero raccolte nella serie “*Roma e Anzio*” sono un generoso omaggio poetico al popolo birmano che in questo momento - senza volerlo - sta scrivendo una pagina controversa della sua storia. Se mi chiedete quale sia la ragione principale per cui ho deciso di scrivere su di lui, è questa: quando Mauro mi ha chiesto di sostenerlo con una fulminea “cometa di parole” non potevo sottrarmi, anzi, tutt’altro: perché così come “*fotografare serve alla contaminazione delle culture*” anche le parole possono salvarci, accendere un faro in mezzo alla tempesta per unire i popoli.

E forse, allora, non è del tutto vana la nostra esistenza, se l’arte, come il ponte che la Onlus Culture2All ha costruito, serve a guardare dall’altra parte e a instillare la speranza di una pacificazione, se davvero ogni nostro gesto, piccolo o grande che sia, può assumere un valore inestimabile. D’altro canto, se osserviamo da vicino il repertorio di immagini di Salvemini, vediamo in particolare come sia proprio la luce a permeare i suoi scatti, e notiamo come essa incarni l’oggetto preso di mira in una trasmutazione di contrasti tra luci e ombre, di rispecchiamento tra questi contrari che d’un tratto diventano complementari. Spesso nelle sue opere è l’ombra infatti a disegnare i profili e le forme, in un gioco di riflessi che dilata la percezione visiva. Se poi ci pensiamo bene, è questo cambio di prospettiva ciò di cui oggi la Birmania ha bisogno: ridisegnare la realtà, reimmaginarla, intravedere una speranza, seppur effimera come quella sfuggente di un’ombra.

Lo spazio delle immagini, da esperto quale è Salvemini, allora non resta dentro un confine, non s’incastri in una dimensione unica e piatta, offre piuttosto campo aperto a sperimentazioni, sogni e speranze.

I muri imbrattati di Trastevere, il profilo della città eterna, il mare dello sbarco, e il gasometro di Roma, sono sì realtà immaginifiche, incastonate nei confini di un dettaglio fotografico, ma vengono da lui trattate come superfici da disegno o pittoriche.

Guardate per esempio come lo splendido scatto dello squarcio di Palazzo Farnese parla a voce bassa con un albero sradicato che il vento ha posizionato sulla spiaggia di Anzio.

Ed è evidente come, nello stesso eco trasognato, il “notturno” di Castel Sant’Angelo si specchi con sé stesso nel Tevere eterno, e le file di ombrelloni “spenti” sono il preludio perfetto alle file di colonne antiche dei Fori. Roma e Anzio, due città, due storie uguali e diverse, che stanno dentro al medesimo sogno, urlano di poesia e delicatezza nelle foto di Salvemini, nella speranza di donare a Yangon e al Myanmar una pausa dal loro attuale dramma esistenziale.

Paola Valori, Micro Arti Visive



Fotografie stampate su carta Fowa Richard supporto 100% cotone, 305 gsm. Due formati di stampa 20x30 e 30x40 cm. Copia esposta 1 di 10 non firmata.

Elenco delle opere

- 1- *Colonna cadente* – Roma, 2023
- 2- *Fantasma alle mura Aureliane* – Roma, 2020
- 3- *Faro di Capo d’Anzio* – Anzio, 2020
- 4- *Luce sulla battaglia* – Anzio, 2018
- 5- *Fantasma alle mura Aureliane 1* – Roma, 2020
- 6- *Fantasma alle mura Aureliane 2* – Roma, 2020
- 7- *Primo giorno dopo il lockdown 2020* – Roma, 2020
- 8- *Ex prigioniera della energia* – Roma, 2020
- 9- *Stazione Ostiense ed Aventino* – Roma, 2022
- 10- *Taglio netto* – Museo MAXXI – Roma, 2020
- 11- *Canyon urbano creativo* – Roma, 2021
- 12- *Armadillo a muro* – Roma, 2021
- 13- *Due archi, un baleno* – Anzio, 2021
- 14- *Due cupole, un casino* – Anzio, 2022
- 15- *Verso l’onda* – Anzio, 2022
- 16- *Sopra l’onda* – Anzio, 2021
- 17- *Dentro il palazzo* – Roma, 2021
- 18- *Fuori dalla tempesta* – Anzio, 2015
- 19- *Rotaie 1* – Roma, 2021
- 20- *Rotaie 2* – Roma, 2022
- 21- *Specchio nero* -- Roma, 2021
- 22- *Piramide Cestia* – Roma, 2020
- 23- *Verso il cielo 1* – Roma, 2022
- 24- *Verso il cielo 2* – Roma, 2020
- 25- *Verso il cielo 3* – Roma, 2022
- 26- *Verso il cielo 4* – Roma, 2022
- 27- *Porto fluviale* – Roma, 2022
- 28- *Il Palazzaccio* – Roma, 2020
- 29- *Fine stagione 1* – Anzio, 2021
- 30- *Fuori dall’acqua* – Anzio, 2020
- 31- *Equinozio di Autunno* – Anzio, 2020
- 32- *Fine stagione 2* – Anzio, 2021
- 33- *Foro di Traiano* – Roma, 2022
- 34- *Foro Romano* – Roma, 2020
- 35- *Isola Tiberina* – Roma, 2021
- 36- *Piazzale del bollettino* – Roma, 2020

Si ringrazia per la collaborazione Laura Agnesi, Sandro Bonomi, Luca Saporiti, Roberta Sommariva, Stefano Valabrega.

Informazioni e contatti
info@culture2all.com
www.culture2all.com
www.maurosavemini.org